PER LE ESEQUIE

DEL CAVALIERE

NICOLO CALICHIOPULO MANZARO

DISCORSO SCRITTO

DAL

D.r P.o QUARTANO DI CALOGERA'

PRIMITIVO PRESIDENTE

DELLA SOCIETA' FILARMONICA

E PRONUNZIATO IN LINGUA GRECA IL 1/13 APRILE

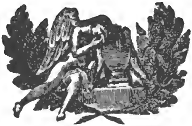
DAL S.r PERICLE POLITI

MEMBRO DEL COMITATO

DELLA SUDETTA SOCIETA'

Digitized by Google

Digitized by Google



Congiunti ed Amici !

La voce del Ministro dell' altare v' invita a deporre su questa bara l' ultimo bacio, e l' ultimo fiore—accorrete, sì accorrete, l' ora è suprema; così potesse giungere il doloroso invito alle orecchie di coloro che, lontani del corpo, furono e sono vicinissimi sempre col pensiero e col cuore a Colui che vediamo per ultima volta in questa fosca e spinosa spiaggia che chiamasi Vita. Quattro spanne di terra daranno domani ricetto alle relique mortali di Nicolò C. Manzaro—quattro pareti domestiche accoglieranno i desolati congiunti, ai quali non possiamo rivogliere senza terrore lo sguardo,ma quale recinto potrebbe mai contenere tutti coloro che a Lui furono stretti dalla più santa amicizia ? Sì,lo dissi, ed è dovere il ripeterlo, dalla amicizia più santa; e in questo sacro luogo, ai piedi del Divino Martire del Vero, sta bene che risuoni la parola uscitami dalle labbra, sulle quali forse fu posta dallo spirito eletto del caro compianto !

Troppo in uso è nel mondo questa parola amicizia, ma cominciando da quella che fra loro si protestano i dominatori della terra, e finendo in quella che si contrae nelle più comuni relazioni Sociali, null' altra si può meritare il nome di

Digitized by Google

1168

santa che quella profondamente sentita dal beneficato verso il Benefattore, e questi beneficati sono que' tanti amici ai quali alludo parlando di Lui che sta lì.

Nato da una delle più illustri, e congiunto da legami di sangue alle più illustri famiglie di quest' Isola, mai rifiutò il Manzaro la nobile destra sua, nè la nobile sua parola ai nati nelle più umili regioni, pur mantenendo pura ed intemerata quella dignità che a tutti caro e riverito il rendea, perchè non era mai mosso dai torbidi scopi dell' ambizione, ma suo intento era bensì d' innalzare, fin dove gli era dato, coloro ai quali sovveniva con la sua ricca, con la sua imperitura parola.—nè per mutar di tempi mutava Egli maniera.

Non ai Corciresi soli, ma agli Stranieri stessi è noto a quanti sia Egli stato largo de' profondi, de' larghi insegnamenti di quell' arte nelle ardue dottrine della quale si può a Lui essere eguali, ma superiori no, certo! Quante famiglie non sono oggi più condannate a sospirare nell' ora del mezzogiorno veggendo i vicini sedere a mensa, mentre esse vedevano piangere i figli per mancanza di pane! Quanti cittadini non si veggono oggi sfuggiti al pericolo di finire i giorni in un Ergastolo, o in un Ospizio! Quanti finalmente destinati dalla condizione in cui nacquero a menare la cieca vita, la più cieca di tutte le vite, nelle tenebre dell' ignoranza, oggi sono chiamati invece a vedere quella luce che sola, dopo quella del Vangelo, può dirsi vera! E questi tanti sono coloro ch' Egli chiamava, non discepoli, non servi, non adepti ma amici suoi, seguendo così l'esempio e la parola del Verbo incarnato «*Vi ho chiamati amici, perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, lo ho fatto sapere a Voi.*» E se tutti, confortati dalla Santa parola, osiamo chiamare Padre nostro colui che

ci ha creato, quale mai fra i nati di Adamo potrà chiamarlo tale con maggiore fiducia di Colui nel seno del quale brilla il divino raggio dell' arte ? A chi sono mai rivelati quei misteri della celeste armonia che a tutti batte più o meno nel petto, ma che a tanto pochi eletti è dato di penetrare ? Per chi mai è tanto vera la parola delle Sacre carte là dove è detto che il Signore *inspirò in faccia all'uomo un soffio di vita* ? Chi, secondo le istesse Carte, fu fatto *anima vivente* se non colui il quale,emancipato dalla materia e dal tempo,si slancia sulle ali del genio dell' arte in quelle regioni ove sono quelle immagini che la natura istessa non ha poter di ridare—ove sono que' sentimenti che la sola mano, che la sola voce dell' artista hanno il magico potere di rivelare a noi stessi ? E quanto meno infelici, quanto meno indegni di redenzione saremmo noi poveri profani se non ci contentassimo soltanto di godere del fortunato momento in cui l'artista ci chiama a se, ma rientrando poscia in noi stessi dicessimo «questa è la Verità, questa io devo seguire.»

Di queste limpide, di queste Celesti regioni era, per Grazia Divina, cittadino quel fortunato che giace disteso là giù.

Nobili, certamente, sono nella intenzione di chi le largisce quelle insegne di onore che stanno sul petto di questi apostoli del Vero increato, ma che sono esse mai al confronto di quell' aureola della quale dal loro nascere cinse loro il capo Colui che *inspirò ad essi in faccia quel soffio di vita* ?

Possono i tempi, può la fortuna, può la violenza, può il caso far sì che un uomo stenda la mano ad un serto Reale e se ne cinga il capo dicendo «Per grazia d' Iddio sono Re», ma nè la violenza, nè la fortuna, nè i tempi nè il caso possono mai porre sul capo ad un uomo, per possente ch' e'sia, quella

Corona che sola è dalla «Grazia d'Iddio» conceduta, la Corona dell' artista, quella Corona cioè la quale stette sul capo di Lui che qui deploriamo perduto, fin che gli bastò la vita, di quella Corona che a Lui non può rapire l' istessa morte, e che Egli, già mentre parliamo, è ito a deporre incontaminata ed illesa à piè di Colui che si compiacque largirgliela. Ho detto incontaminata ed illesa, e lo ripeto, si; sacro avendo Egli riconosciuto quel dono, gli fece un tempio nel petto suo, nè seppe mai profanarlo per vanità, per adulazione, per interesse.

A che dunque piangiamo noi per Colui che va a deporre splendido come 'l primo giorno in che l' ebbe quel serto glorioso a' piedi di quel solo che può conferirlo ? Ah ! non è per Te, amato e venerato fratello, che noi versiam queste lagrime, ma si bene è per noi che in Te veggiamo spenta un altra di quelle faci che ci illuminavan la via nel Peregrinaggio della vita—per noi che, mancato anche Tu, ci sentiamo colti dallo spavento di non essere più atti ad evitare que'tanti abissi che con avide fauci ci stanno chiamando ed aspettando.

Figlio riverente, tenero marito, padre amoroso, amico generoso e benefico, Tu il quale hai sì religiosamente addempito alla missione a Te confidata, Tu non hai uopo delle nostre preghiere, ma noi abbiamo bensì bisogno della Tua, e a Te ci rivogliamo per ottenerla.

Digitized by Google

Digitized by Google

1112

A spese della
SOCIETA' FILARMONICA

CORFU'

Tipografia «CADMO»
Di Neofito Carajanni

1872

710390

Digitized by Google